



in questo
numero

giubileo della misericordia

bolla vaticana di indizione del
Giubileo di papa Francesco

convegno mondiale delle Associazioni del cammino di Santiago

relazione sintesi di p. Leone

la via Claudia Augusta

pellegrinaggio da Novacella a
Padova

Brennero-Padova

il diario
e

qualche impressione

C F M

una Pasqua in cammino

Amici di Santiago

sulle antiche vie dello Spirito

presso Convento di San Giacomo
via San Giacomo, 17
35043 Monselice (PD)

informazioni

tel. 339.1278851 / 340.6852366

web: www.amicidisantiago.it

e-mail: amicisantiago@tiscali.it

Giubileo della Misericordia

Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza.

La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio.

Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi.

Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,37-38).

Dice anzitutto di non giudicare e di non condannare.

Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo.

Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera.

Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto.

Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia.

Gesù chiede anche di perdonare e di donare. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio.

Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità.

San Pietro, 11 aprile dell'Anno del Signore 2015, terzo di pontificato.

Franciscus

convegno mondiale delle Associazioni del Cammino di Santiago

Poco tempo fa ricevetti sulla mail una richiesta che subito non compresi, perchè era in lingue che non frequento.

Era un invito ad aderire ad un convegno mondiale su Santiago. Mi convinse una telefonata di Elena Manzoni.

Quando lessi l'interminabile lista delle associazioni amiche del *Camino* capii che occorreva entrare nella cosa. Ed erano quasi trecento le associazioni che operano per mantenere il Camino nel suo alto profilo spirituale e umano presenti a Santiago.

La Giunta di Galizia nelle sue articolazioni culturali ha voluto promuovere, congiuntamente ad altre realtà vicine al *Camino*, un incontro Mondiale delle Associazioni degli Amici del Camino. Erano invitati i presidenti delle Associazioni e altre figure comunque significative.

Il convegno si articola in 5 sessioni.

Dopo i primi saluti ufficiali da parte del presidente della giunta di Galizia, sono intervenuti i presidenti delle prime due Associazioni degli Amici di Santiago, Francese e Spagnola (Estella) rispettivamente Dña. Jeannien Warcollier e D. Javier Caamaño

La prima sessione ha come moderatore Robert George Plötz e si articola sul tema RESEARCH, RECOVERY AND PRESERVATION OF THE WAY OF ST. JAMES BY JACOBAN ASSOCIATIONS

La seconda sessione ha come moderatore D. Xosé M^a García Palmeiro ed era dedicata alla FRIENDS OF THE CAMINO DE SANTIAGO ASSOCIATIONS.COMMUNICATION, PROMOTION AND PUBLICATIONS

La terza sezione ha come moderatore Paolo Caucci von Saucken con il titolo di WELCOME AND HOSPITALITY

La quarta sessione aveva come tema: RELATIONS BETWEEN CAMINO DE SANTIAGO ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS AND SOCIETY e ha come moderatore M^a Ángeles Fernández Fernández

La quinta sessione, riassumeva nell'ultimo giorno quanto detto nel tema :

RELATIONS BETWEEN CAMINO DE SANTIAGO ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS AND SOCIETY ed ha come moderatore: M^a

Ángeles Fernández Fernández, Presidenta Federación Española de Asociaciones de Amigos del Camino de Santiago.

Nel pomeriggio i partecipanti al convegno, condotti al monte do Gozo, son partiti a piedi verso la Cattedrale, dopo aver prima reso omaggio ai pellegrini defunti sepolti nel cimitero di via Della Trinità.

In cattedrale hanno partecipato alla Messa e pregato san Giacomo. E' seguito il rito del Botafumeiro.

Riassumo così il senso di questo proficuo incontro:

E' stato il primo incontro delle Associazioni degli Amici di Santiago, organizzato in occasione dell'VIII centenario del pellegrinaggio di San Francesco.

Si è registrata una rinascita del Camino che ha assunto una dimensione non solo europea, ma è divenuto un fenomeno globale, una proposta moderna di dialogo multiculturale e di incontro tra migliaia di pellegrini, all'interno di uno stesso percorso.

Una rinascita che ha coinciso con il sorgere di molte associazioni di servizio al *Camino* e ai pellegrini, nella volontà di mantenere e custodire i suoi valori spirituali e universali: la fraternità, l'accoglienza, la solidarietà, il dialogo, la concordia, il volontariato.

Sono nati tanti istituti di studio del fenomeno, si sono ricuperate altre strade e cammini, nuove mete, e tutto è entrato ormai nei media e nella loro grande potenza comunicativa.

Uno dei più significativi fenomeni è la nascita dell'associazionismo jacobeo che ha dato risposta all'ospitalità, creando rifugi e costruendo servizi di accoglienza sempre più numerosi.

Ricerca che continua, nel tentativo di valorizzare al massimo il *Camino*, i suoi valori, di conservare e recuperare vie, patrimoni e ambiente presente in questo *Camino*.

Studi, conferenze, pubblicazioni, riviste, congressi sono divenuti ormai prezioso bagaglio che continua comunicare la bellezza di questa esperienza e la sua qualità sempre più ecumenica.

Il dibattito si è accalorato quando si è parlato della ospitalità e dei ospitaleri: è l'altra faccia interessante del *Camino*, per il mantenimento dello spirito più vero del pellegrinaggio.

Essenziale è il riferimento alla Cattedrale di

Santiago, alla tomba dell'Apóstolo, obiettivo e meta dei pellegrini. Par di capire da un testo mal tradotto che si è parlato del dono di un ostello nella città di Santiago.

Emerge la richiesta che le istituzioni e il potere pubblico non decida senza valutare la collaborazione delle associazioni, creando spesso attività e realtà autonome.

E non si può dimenticare la Chiesa.

Si è parlato anche del miglioramento di certi tratti percorso, tratti a volte pericolosi o sporchi, e la necessità di mantenere la freccia gialla come segno inalienabile.

Occorre rendersi conto che il pellegrinaggio non é turismo; occorre rispettare la natura particolare del pellegrino, assistere chi viene da partenze lontane.

Il sovraffollamento in alcuni punti, soprattutto negli ultimi 100 km comincia a farsi un serio problema.

Resta comunque vivo lo spirito del pellegrinaggio. Le associazioni si impegnano a custodire il suo spirito e i suoi valori: amicizia, comprensione, armonia, ospitalità e fede.

Santiago è il luogo dove si converge, luogo che racconta la specificità della meta e che sostiene la fatica di tutti, pellegrini e ospitaleri.

p. Leone Tagliaferro

via Claudia-Augusta pellegrinaggio da Novacella/Bressanone a Padova

Proseguendo nella nostra attività di Associazione volta a tracciare dei percorsi che, partendo dal Nordest, si congiungano alle più importanti vie di pellegrinaggio, quest'anno abbiamo fatto un'ulteriore passo percorrendo il tratto che va da Bressanone (praticamente dall'abbazia di Novacella) fino a Padova.

Si tratta di un itinerario che, in buona parte, ricalca l'antica strada romana denominata Via Claudia-Augusta.

In epoca imperiale era questa la principale via di collegamento fra la pianura veneta e il mondo germanico.

Partendo da Altino, ai bordi della laguna, la strada passava per Treviso, Feltre, poi la Valsugana, Trento, Caldaro, lasciava sulla destra Bolzano e si dirigeva verso il passo

Resia passando per la val Venosta. Probabilmente evitava il passo del Brennero a causa della stretta valle dell'Isarco, che in certi punti diventa una gola, preferendo l'ampia e soleggiata val Venosta.

Data la grande importanza storica abbiamo pensato di chiamarla con lo stesso nome, anche se in realtà comprende ampi tratti ad essa estranei, come per l'appunto la valle dell'Isarco, da Bressanone a Bolzano, la parte inferiore della Valsugana e poi il tratto che costeggia il fiume Brenta da Bassano del Grappa a Padova. La basilica del Santo rappresenta il punto di arrivo ideale e il congiungimento con altre vie di pellegrinaggio, dirette verso Roma, Venezia e Santiago.

Così lo scorso 25 maggio un gruppo di otto pellegrini ha raggiunto in treno la città di Bressanone, sfiorata l'anno scorso quando abbiamo percorso la via di Alemagna dal passo del Brennero fino a Venezia, attraverso la val Pusteria, il Cadore e infine seguendo il corso del Piave.

Il percorso si è sviluppato in nove tappe, per un totale di circa 275 chilometri.

Nella tratta Bressanone-Trento abbiamo fatto sosta a Chiusa, Bolzano e Salorno, percorrendo quasi sempre la pista ciclopedonale che costeggia prima l'Isarco e poi l'Adige. Si tratta di un itinerario abbastanza tranquillo, privo di difficoltà, se non quella rappresentata da ciclisti sportivi che a spesso la scambiano per un velodromo, ma insomma in qualche modo si è riusciti a convivere!

Da Trento si è saliti al passo Fersina passando per il Santuario della Madonna delle Laste, quindi Pergine per poi arrivare al lago di Levico, dove abbiamo fatto sosta nel campeggio.

Qui non ci sono piste ciclopedonali ben definite ma piuttosto strade con poco traffico che vengono indicate come adatte a chi va a piedi o in bicicletta.

Da Levico inizia la bella pista della Valsugana, in un ambiente naturalistico ben mantenuto e lontano dalla strada statale e dalla ferrovia, che in ogni caso hanno un traffico decisamente inferiore alla ferrovia e autostrada del Brennero.

Si passa per il bel centro di Borgo Valsugana e per altri centri minori, fino ad arrivare a Grigno. Poco dopo si entra in Veneto e si raggiunge la bella cittadina di Valstagna e poi Campolongo sul Brenta.



Percorrendo sempre la sponda destra del fiume si raggiunge Bassano del Grappa, con il suo splendido centro storico e il famoso ponte degli Alpini.

Ora il percorso non ha più un tracciato ben definito, si seguono sentieri che corrono sugli argini golenali attraversando boschi e zone dove la natura ha ripreso i suoi spazi. Passiamo per Nove e poi sosta a Carmignano di Brenta.

Il giorno successivo si attraversa prima Grantorto, poi Piazzola sul Brenta, con la sua grande villa Contarini, infine LImena, dove abbandoniamo la riva del Brenta per andare in direzione di Padova.

E' il tardo pomeriggio del 2 giugno quando entriamo in città dalla parte della stazione ferroviaria, attraversiamo il centro storico per arrivare infine alla nostra meta: la Basilica di Sant'Antonio.

L'ultimo timbro sulle credenziali e la relativa consegna ad ogni partecipante, una preghiera di ringraziamento ed infine la classica foto di gruppo che conclude questa bella esperienza.

Sergio Balda

Brennero-Padova il diario

lunedì 25 maggio 2015

La rigogliosa, verde e ampia valle dell'Adige, racchiusa da due file di monti e oggi assoluta, si snoda dinanzi a noi durante il viaggio in treno verso Bressanone, da dove inizia il cammino che ci porterà a S. Antonio di Padova, al termine di nove tappe lungo le

ciclopiste dell'Isarco, dell'Adige e del Brenta.

A Bolzano, il treno viene letteralmente preso d'assalto da una moltitudine di profughi extracomunitari che, al termine di varie peripezie, tentano di raggiungere il centro-nord Europa sperando in un futuro di vita migliore...chissà !!!

Scendiamo a Bressanone e la cittadina, antica sede vescovile posta alla confluenza dei fiumi Isarco e Rienza, conserva nel nucleo antico, l'impronta severa del suo lungo passato con edifici civili dal timbro decisamente tedesco.

Visitiamo il Duomo, originariamente eretto in forme romaniche poi trasformato in quelle barocche e domina l'ampia e alberata l'omonima Piazza quindi, dopo aver timbrato le nostre credenziali e al termine di una breve sosta di ristoro, iniziamo a camminare seguendo la ciclopista che si snoda parallelamente al corso del vorticoso e spumeggiante fiume Isarco.

Raggiungiamo così la periferia e la zona industriale della cittadina che lasciamo alle nostre spalle proseguendo verso meridione immersi nella natura ma anche accompagnati dal rumore delle acque e da quelli meno piacevoli della vicina autostrada e della trafficata linea ferroviaria che sottopassiamo alcune volte.

La ciclopista che scende dal Brennero è molto frequentata in entrambi i sensi di marcia: evidentemente le festività dell'Ascensione e di Pentecoste inducono molti austriaci e tedeschi a trascorrere in modo attivo e dinamico i giorni di vacanza a loro disposizione.

Il paesaggio circostante, lungo questo tratto di cammino piuttosto articolato, è caratterizzato dalla presenza di coltivi e frutteti, ma anche di radure prative e di aree boschive autoctone che conferiscono un'impronta caratteriale di valenza non comune ma anche, per chi cammina, tratti

d'ombra e frescura piacevoli e distensivi. Mano a mano che si procede, la valle si restringe fiancheggiata da erte pendici e strapiombi rocciosi fino all'abitato di Chiusa il cui nome indica proprio "passaggio obbligato" lungo la strada che sale al Passo del Brennero, luogo di dogana per le mercanzie che, fin dai tempi più remoti, sfilavano tra le sue case antiche in direzione del Centro-Europa.

Attraversiamo completamente il vecchio centro cittadino caratterizzato dalla presenza di un edificato piuttosto articolato e razionale, il quale segue le sinuosità della via principale dove qualche bell'edificio si fa notare per la presenza di alcuni policromi balconi aggettanti.

Arriviamo così al complesso alberghiero "Der Rierhof" prendendo ospitalità all'interno di un ambiente davvero accogliente e affidabile.

martedì 26 maggio 2015

Ci mettiamo rapidamente in cammino fidando nelle buone previsioni meteo odierne.

Il nostro albergo è al di là della strada statale Bolzano - Brennero; l'attraversiamo e ci troviamo immediatamente a percorrere la ciclopista che, seguendo verso sud, ci porta nel capoluogo altoatesino.

Il paesaggio è pressoché identico a quello del omonima Piazza quindi, dopo aver timbrato le nostre credenziali e al termine di una breve sosta di ristoro, iniziamo a camminare seguendo la ciclopista che si snoda parallelamente al corso del vorticoso e spumeggiante fiume Isarco.

Raggiungiamo così la periferia e la zona industriale della cittadina che lasciamo alle nostre spalle proseguendo verso meridione immersi nella natura ma anche accompagnati dal rumore delle acque e da quelli meno piacevoli della vicina autostrada e della trafficata linea ferroviaria che sottopassiamo alcune volte.

giorno precedente anche se, la vallata, offregiorno precedente anche se, la vallata, offre "aperture" di più ampio respiro con radure prative inizialmente di maggior estensione.

L'Isarco ci accompagna puntualmente lungo il cammino, ora più ampio, ma sempre molto spumeggiante e vorticoso tant'è che, per moderarne la velocità, incontriamo un bacino di colmata in corrispondenza del paesino di Colma.

Seguiamo lungamente per la magnifica ciclabile ora ricavata sul sedime dell'originario tracciato della ferrovia del Brennero che ci consente di apprezzarne i vecchi manufatti in ferro che sovrappassano l'Isarco in alcuni punti, ma anche le gallerie che si susseguono numerose durante il tragitto.

Superato Prato all'Isarco, la valle si rinchiude ancora, tra alti rilievi rocciosi e boscosi, fino al bivio con la strada che sale in Val d'Ega e prosegue verso Carezza e il Passo di Costalunga ma poi, dopo il transito dal vicino casello autostradale di Bolzano Nord, improvvisamente si apre la piana di Bolzano con le ampie colline vitate e i frutteti nelle parti più basse. Raggiungiamo la zona artigianale-commerciale del capoluogo altoatesino che attraversiamo seguitando successivamente per alcune strade della periferia orientale e quindi passata la ferrovia, in breve arriviamo al "Youth Hostel South Tyrol".

E' nei pressi della stazione ferroviaria dove prendiamo alloggio dopo un lungo percorso mitigato da tratti in ombra dal vento e dalla frescura regalata dall'Isarco.

Cena autogestita all'interno della struttura d'accoglienza, amorevolmente preparata da Terenzio e da Elio con la collaborazione di Roberto.

mercoledì 27 maggio 2015

La bellissima giornata che ci attende, come da previsioni, ci mette di buon umore cosicché verso le otto del mattino, dopo la timbratura delle credenziali nel Duomo di Bolzano, ci mettiamo in marcia attraversando la parte meridionale dell'animata città, proseguendo lungo viali e parchi piuttosto frequentati e che si susseguono lungo l'Isarco il quale, in città, riceve le acque del Talvera ingrossandosi ulteriormente peraltro mantenendo le proprie peculiari caratteristiche torrentizie.

La ciclabile, in questa prima parte di percorso, si snoda parallela all'Isarco stesso fino a intersecare l'Adige che, nato a Passo di Resia, percorre la Val Venosta e, a sud di Bolzano, riceve le acque dell'Isarco.

Ora la vallata è ampia e rigogliosa e la ciclabile, caratterizzata da lunghi tratti rettilinei, si snoda tra frutteti che si perdono a vista d'occhio in un ambiente reso ancor più bello da ideali condizioni meteo.

In corrispondenza dell'abitato di Vadena, attraversiamo l'Adige spostandoci in sponda



la pista ciclabile

sinistra; qui ha termine il tratto di ciclabile denominato "Imperatrice Maria Teresa"; il riferimento è quanto mai sintomatico....

Procediamo lungamente non prima di aver compiuto alcune soste per rifiatarsi e rifocillarsi sia in corrispondenza del bivio per Ora che in quello di Egna poi, ritornati in sponda destra, continuiamo per lunghi e "pesanti" tratti rettilinei sotto un sole implacabile anche se mitigato da qualche folata di vento che spira, fortunatamente, alle nostre spalle.

In lontananza, alla nostra sinistra, la strada statale del Brennero, alla nostra destra l'autostrada Verona-Brennero trafficata e rumorosa mentre la "stretta" di Salorno, che segna il confine tra le Province di Trento e Bolzano, ci appare sempre più vicina. Deviando dalla ciclabile che prosegue verso Sud, piuttosto provati per il caldo e la distanza percorsa, raggiungiamo in breve il centro di questo ridente paese altoatesino prendendo alloggio all'Albergo Gasthof "Salurn" sito in corrispondenza della piazza principale dove prima di cena, nella canonica parrocchiale, veniamo accolti dal Parroco il quale, volentieri, appone il timbro sulle nostre credenziali.

Il riassetto, un po' di rilassamento e la cena completano questa terza nostra giornata di cammino.

giovedì 28 maggio 2015

Al termine della colazione, ci rimettiamo in marcia per raggiungere Trento.

Le condizioni meteo sono analoghe a quelle del giorno precedente per cui ci aspettano ore di caldo e tanta fatica tra frutteti e vigneti splendidamente coltivati e mantenuti.

Raggiungiamo nuovamente la ciclabile e procediamo verso sud seguendo per qualche chilometro totalmente all'ombra determinata dagli alti rilievi che, sulla nostra sinistra verso est, si ergono piuttosto alti impedendo al sole ancor basso di fare capolino e illuminare questa parte della valle dell'Adige.

Attraversiamo la piana rotaliana famosa per i suoi vigneti del Teroldego, superiamo le intersezioni con le strade che si dirigono verso gli abitati di Mezzocorona e S. Michele all'Adige intervallando il cammino con qualche momento di sosta.

In corrispondenza di Nove S. Felice, abbandoniamo temporaneamente la ciclabile, attraversiamo la ferrovia e la Strada Statale del Brennero salendo all'abitato di Pressano (dove passa la via Claudia Augusta) che attraversiamo scendendo poi, in breve a Lavis, qui sostando per rifiatarsi e per il pranzo.

In lontananza s'intravedono la Paganella e le inconfondibili alture che sovrastano la città di



entrando a Trento

Trento.

Ritorniamo successivamente sulla ciclabile che seguiamo per lunghi tratti rettilinei tra l'autostrada e la zona industriale-commerciale a nord della città che, anche oggi piuttosto stanchi, raggiungiamo infine dopo circa 30 chilometri seguitando lungo l'Adige fin nei pressi della Torre Vanga dove, poco distante, è situato l'Ostello "Giovane Europa" della catena degli Youth Hostel.

Prendiamo alloggio all'interno di questa simpatica capiente struttura poi, dopo il riassetto, "scendiamo" in città per una lunga passeggiata in attesa della cena presso un locale del centro cittadino quest'oggi molto animato e frequentato.

venerdì 29 maggio 2015

Giornata dalle condizioni meteo variabili; ad una prima parte nuvolosa, sono ritornate condizioni più che favorevoli con cielo pressoché sereno e sole caldo.

Oggi abbandoniamo la Valle dell'Adige per iniziare il lungo attraversamento della Valsugana.

Partiamo come di consueto abbastanza per tempo poi, dopo essere transitati dal Castello del Buon Consiglio e superata porta Aquila, saliamo rapidamente per un percorso piuttosto faticoso andando a raggiungere il Santuario della Madonna delle Lastre, ove

sostiamo per una più che doverosa visita e per il timbro sulle credenziali.

Oggi la tappa si presenta piuttosto articolata in fatto di dislivelli per cui è sicuramente faticosa anche se non proprio lunga per la complessiva distanza da percorrere.

Superiamo via via, sempre in salita, l'abitato di Cognola, il bivio per Civezzano quindi, seguitando per l'asfaltata provinciale, raggiungiamo in discesa Cirè, attraversiamo la zona industriale-commerciale di Pergine raggiungendone infine il centro cittadino ove ci fermiamo per visitare il Duomo ed effettuare la sosta pranzo.

Ripresa la marcia, alla periferia di Pergine prendiamo la strada che, in leggera ma costante salita, ci consente di transitare dalla Sella di Vignola (557 m) non prima di aver tralasciati le intersezioni con le strade che si dirigono verso Pozza e Panarotta.

Nel tragitto che segue, alcuni del gruppo rallentano la marcia per raccogliere brusciandoli per la frittata serale dato che anche stasera, la cena, è autogestita.

Da qui a Levico il paesaggio è molto boscoso alternandosi a qualche radura prativo-pascoliva.

Superato l'abitato di Visintainer e tralasciata l'ampia sterrata che prosegue verso il paese di Levico, andiamo a raggiungere le sponde nord-orientali del bellissimo lago alpino circondato da una meravigliosa boscaglia il cui



lungolago di Levico

fogliame, specchiandosi, rende le acque di un verde incomparabile

Ora il percorso pedonale sterrato, ampio e distensivo, prosegue lungamente in piano seguendo l'orografia del bacino lacustre, in un ambiente ameno e silente esaltato anche dalle ottime condizioni meteo.

Così procedendo, arriviamo sulla testata meridionale del lago animata da molti turisti e campeggiatori.

L'ingresso al camping, dove alloggiamo al termine dell'odierna fatica di circa 26 chilometri, non è raggiungibile se non effettuando un ampio percorso lungo il perimetro del complesso al termine del quale raggiungiamo infine la *reception* ove ci vengono assegnati due unità abitative necessarie per la sosta e per la cena.

Gli elementi prefabbricati sono davvero ben progettati: ognuno è dotato di sei posti letto, di servizi separati e di uno spazio a uso soggiorno-cucina; qui Terenzio, Elio e Roberto preparano un'ottima cena esaltandosi ai fornelli....

sabato 30 maggio 2015

Giornata dalle condizioni meteo improntate ad una certa variabilità inizialmente con ampi squarci di sereno ma poi, a partire dalle prime ore pomeridiane, una certa nuvolosità è venuta via via presentandosi portando anche

una breve spruzzatina di piovgerella.

Al termine della colazione effettuata presso il bar di un distributore di carburanti, raggiungiamo in breve la pista ciclabile del fiume Brenta che, proveniente da Pergine e Caldonazzo, prosegue molto articolata su entrambe le sponde del fiume attraversando tutta la Valsugana.

Durante la prima parte del percorso, alquanto frequentato da ciclisti in entrambi i sensi, attraversiamo un ameno territorio caratterizzato dalla presenza di frutteti, vigneti, coltivi e prati stabili in un continuum di modestissimi dislivelli avendo sulla nostra sinistra il fiume Brenta e, a destra, l'incombente Cima del Monte Vezena (1908 m) su cui sorgono le rovine del Forte omonimo, anche denominato Werk Spitz Verle, appartenente al grande sistema di fortificazioni austriache lungo il confine italiano eretto già prima dell'inizio della Prima G.M..

Dopo aver intersecato alcune diramazioni per l'abitato di Novaledo e la strada statale n° 47 della Valsugana, transitiamo dalla chiesetta di S. Silvestro, eretta nel 1533 circa, e situata quasi sul fondo della riva meridionale del cosiddetto "Lagomorto", un vasto ristagno del Brenta fra Marter e Novaledo, ora scomparso. Lambita la piana di Borgo Valsugana, sede ai tempi della Prima G.M. di un importante centro aviatorio austroungarico, dopo aver lasciato alla nostra destra un complesso

siderurgico e la strada statale, raggiungiamo il centro della ridente e bella cittadina della provincia trentina ove ci raggruppiamo e ci fermiamo prima per alcuni acquisti poi per la sosta pranzo.

Qui salutiamo Roberto il quale ritorna a casa per votare; ritornerà tra noi domani in tarda mattinata.

Riprendiamo il cammino lungo la ciclabile, mentre dai monti circostanti nuvoloni neri non lasciano ben sperare. Ci aspetta un lungo tratto molto articolato che la ciclabile del Brenta effettua da qui al paese di Grigno, meta quest'oggi della nostra tappa.

Seguiamo lungamente avendo il fiume alla nostra destra ma anche le parti più orientali del Gruppo dell'Ortigara famoso per gli eventi della Prima G.M. mentre, sulla sinistra, scorre non lontana la strada statale della Valsugana piuttosto trafficata.

Tralasciamo ovviamente le diramazioni per gli abitati di Strigno e Ospedaletto quindi superiamo il biotopo "Fontanazzo" giungendo infine, al termine di una serie di tratti rettilinei, in vista dell'abitato di Grigno che andiamo a raggiungere, dopo circa 34 km, prendendo alloggio all'Albergo Ristorante Conca d'Oro fronteggiante la vasta piazza dell'abitato.

Il complesso che ci ospita ha tradizioni antiche ed è a conduzione familiare; ceniamo abbondantemente e bene, piuttosto per tempo, in quanto la S. Messa prefestiva, cui partecipiamo, viene celebrata nella Parrocchiale del luogo alle ore venti.

Il rientro in albergo e un corroborante digestivo concludono la serata prima del riposo notturno.

domenica 31 maggio 2015

Al termine della prima colazione, dopo il commiato dal simpatico albergatore Vito, lasciamo Grigno e andiamo a riprendere la ciclabile lungo il Brenta non prima di aver superato un lungo trincerone realizzato in pietrame e calcestruzzo dall'Esercito Italiano all'inizio della Prima G.M. per costituire una posizione di resistenza, quando gli Austriaci erano arretrati su posizioni più difese, sotto i laghi di Levico e Caldonazzo.

Giornata dalle condizioni meteo improntate a un'ampia nuvolosità con qualche insignificante goccia di pioggia durante la parte centrale della giornata stessa.

Camminiamo lungamente in sponda sinistra

del Brenta per un nuovo tratto di ciclopista poi, in corrispondenza dell'abitato di Tezze, rientriamo in sponda destra riprendendo l'originario tracciato che prosegue verso meridione il quale lambisce le pareti rocciose e boschive degli alti rilievi che delimitano le parti nord-orientali dell'Altopiano di Asiago; di là dal fiume, che scende a tratti spumeggiante e vorticoso, boschetti e radure caratterizzano il paesaggio delimitato, anche verso il massiccio del Grappa, ad est, da alti rilievi e dirupi.

In località Piovega di Sotto termina il tratto trentino di competenza e la ciclabile vera e propria riservata ai soli ciclisti e pedoni; da qui inizia quello veneto lungo una strada asfaltata a servizio anche delle autovetture.

Raggiungiamo e superiamo la birreria Cornale, un luogo di ristoro molto noto e frequentato seguendo per la citata strada asfaltata che segue sempre l'asta del Brenta il quale scorre vorticoso e spumeggiante all'interno della Valle, poi, dopo essere transitati dal paese di Collicello, arriviamo a Costa sostandovi per il solito frugale pranzo e dove, poco dopo, veniamo raggiunti da Roberto al rientro da casa.

Proseguiamo per l'ampia e poco frequentata asfaltata che si dirige verso sud quindi, transitati da Sasso Stefani raggiungiamo l'inizio di Valstagna, capoluogo della Valbrenta, paese che si snoda lungamente lungo la sponda destra del fiume e che deve la sua importanza a Venezia che, durante il Governo della Serenissima Repubblica qui veniva a reperire legname per l'Arsenale e che veniva avviato attraverso il Brenta stesso. Durante il fugace attraversamento del centro storico, ci sorprende la presenza di un altorilievo che rappresenta il Leone di S. Marco con il vangelo di Marco chiuso. Sergio ci spiega che tale rappresentazione si riferisce agli altorilievi di più antica data.

Siamo ormai al termine della nostra quotidiana fatica.

Proseguiamo arrivando all'ingresso delle Grotte di Oliero in prossimità dell'omonimo abitato; esse sono un complesso ipogeo che si trova alle pendici del massiccio montuoso che delimita l'[altopiano dei Sette Comuni](#) e da esse sgorga gran parte dell'acqua che penetra attraverso l'altopiano sovrastante, classico esempio di [carsismo](#).

In breve arriviamo all'inizio dell'abitato di Campolongo sul Brenta e all'Albergo Ristorante Contarini, ottimo complesso



il gruppo alla meta del Santo a Padova

ricettivo, posto lungo la strada che segue verso la non lontana città di Bassano del Grappa, al termine di un percorso di circa trenta chilometri.

Siamo alloggiati in due distinte comode e tranquille *dependance* pur situate ai margini della stretta arteria stradale.

L'arrivo per tempo consente un tranquillo riassetto, la possibilità di riposare ulteriormente e di redigere il solito diario giornaliero.

La giornata si conclude con cena davvero notevole per qualità e quantità poi,.... il pernottamento.

lunedì 1 giugno 2015

Dopo le incerte condizioni meteo, oggi il cielo si presenta terso e, date le premesse, la giornata si svolge con sole caldo e, praticamente, senza nuvole; insomma l'alta pressione prevista, comincia a farsi sentire.

Al termine della colazione, lasciamo l'ottimo complesso ricettivo Contarini raggiungendo in breve il magnifico 'percorso vita' realizzato lungo la sponda destra del Brenta che ora prosegue lento e ampio verso Bassano del Grappa.

L'ampio percorso sterrato, realizzato pressoché a livello del fiume, si snoda

all'ombra delle alberature di alto fusto che conferiscono al tracciato una sensazione di benessere e di tranquillo incedere.

Superiamo la contrada di Fietto, l'abitato di Campese raggiungendo in breve il complesso paleoindustriale del Monastero di S. Croce in via di recupero.

Dal 1124, anno della fondazione del Monastero di Santa Croce di Campese, la storia economica della valle ebbe una svolta fondamentale per merito del Monastero stesso; in particolare furono costruite installazioni che sfruttavano l'energia idraulica fornita dal Brenta e dalle due sorgenti dell'Oliero e della Rea di Campese.

Le prime notizie documentarie risalgono al 1300; trattasi di seghe per il legname, mulini da grano, magli per battere il ferro o il rame, mulini pestasassi, fucine da fabbro, cartiere, 'edifici' da seta e filande.

Superato questo interessante reperto dell'antica civiltà paleoindustriale locale, arriviamo in corrispondenza del famoso Ponte degli Alpini di Bassano del Grappa che, ricordiamo, è stato progettato dal Palladio ove sostiamo per foto.

Poi attraversiamo il centro storico; qui ci lascia definitivamente Gianantonino il quale rientra a Treviso; ritornerà domani a Padova attendendo l'arrivo dei compagni d'avventura.

Il nostro cammino prosegue attraversando la periferia di Bassano fino a incontrare il percorso ciclopedonabile, peraltro non segnalato, che si snoda lungo l'argine del Brenta e che affrontiamo sotto un sole implacabile che ci accompagnerà per tutta la giornata aumentando la sete e la fatica.

Arriviamo così al ponte sul Brenta in corrispondenza dell'abitato di Nove che andiamo a raggiungere per sostare, rifiatare ed effettuare la sosta pranzo al termine della quale si continua seguendo il fiume verso sud per sentieri e aree golenali ghiaiose, sterrate e asfaltate locali fino ai paesi di Friola e successivamente di Camazzole, al centro dei quali sostiamo stanchi e accaldati.

Il caldo ma in particolare l'afa, si fanno davvero sentire in modo notevole.

Al bivio tra Carmignano sul Brenta e Fontaniva, decidiamo di raggiungere, invece del previsto Fontaniva, il centro di Carmignano ove, fortunatamente e al termine del lungo percorso odierno di circa 35 chilometri, troviamo ospitalità presso il centrale Albergo Ristorante Zenith.

Oggi la giornata è stata particolarmente pesante.

Ceniamo in una vicina ottima pizzeria poi rientriamo per un sonno ristoratore più che meritato.

martedì 02 giugno 2015

Giornata bellissima, calda e afosa come il giorno precedente.

La necessità di arrivare molto presto a Padova per l'incontro con Padre Alberto Tortelli mi convince a partire da solo e molto presto alla volta della città di S. Antonio.

Dopo essermi documentato sull'itinerario da percorrere, parto prestissimo che è ancora buio e, uscito dal paese di Carmignano, mi dirigo a percorrere l'interminabile rettilineo asfaltato della provinciale verso Piazzola sul Brenta.

La frescura della mattinata mi danno forza e lena per procedere verso Padova senza grossi problemi.

Raggiunto e superato il bivio per Piazzola, proseguo fino ad una ampia rotonda nei pressi di Villafranca Padovana; qui mi dirigo verso Limena che raggiungo e oltrepasso non senza qualche difficoltà peraltro superata grazie alla cortesia di qualche abitante locale uno dei quali mi regala una gran bottiglia d'acqua...devo avergli fatto compassione!!!

Faccio sosta presso un parco fronteggiante un grosso plesso scolastico quindi, in breve, mi ritrovo a transitare dalla zona industriale-commerciale di Limena e percorrere un lunghissimo tratto rettilineo in direzione di Padova. In corrispondenza di un grande Hotel, dirigo i miei passi verso sinistra andando a percorrere "l'infinito" viale di Altichiero che termina in corrispondenza della stazione ferroviaria.

Sono davvero stanco e accaldato.

Da qui, il percorso cittadino verso la Basilica del Santo mi è noto per cui, pur stanco e trafelato, arrivo dopo circa 35 chilometri di percorso in tempo per incontrare fra' Alberto e concludere così non solo il mio cammino ma anche poter portare a termine quanto mi ero proposto.

Al termine di una più che meritata sosta per rifiatare e dissetarmi, ritorno alla stazione da dove, prendo un treno per Mestre e poi, da qui, quello per Pordenone dove, ad attendermi, trovo Marina.

Il rientro a casa, una super doccia e un'ottima cena di pesce concludono questa faticosa e lunga giornata al termine di nove tappe che, dall'abitato altoatesino di Bressanone, hanno portato me e gli amici del gruppo a S. Antonio di Padova.

Gianni Tomaello

Brennero-Padova qualche impressione

Passai il resto della notte ad ascoltare un uccello che cantava. Era nell'abete del cortile e lontano gli ribatteva un altro uccello. Il primo intonava e l'altro rispondeva e sembrava un'opera, uno *singspiel*.

Rimasi quieto, sapevo che i ritmi del sonno e della veglia mutano in cammino. Poi ci fu il rumore di un camion, poco dopo partì un'auto ed infine un treno.

E partimmo anche noi camminando lungo l'Isarco seguendone la corrente, perchè noi come lui andiamo verso il mare lungo gli argini, dell'Isarco dell'Adige e del Brenta.

Mentre camminiamo e le ciliege maturano, dal giardino del casello ferroviario dismesso, la moglie dell' ex casellante dice: 'Qui a Faè nel passaggio a livello ci fu un incidente e sette mucche furono investite dal treno, ma fu una fortuna, perchè avemmo carne abbondante



il trincerone di Grigno

nella scarsità della guerra.. anche se occorre del tempo per togliere la pelle dalle ruote'. Ancora argini acqua sole e vento.

E' l'acqua la nostra compagna di cammino, la sua corrente, la vita che contiene ci seguì sempre.

E ci mostrò l'uccello con la coda nera e due bande bianche che battendo le ali restava fermo a pelo d'acqua e beccava nel fiume qualche cosa che la corrente gli portava; ci fu il chiasso di due gabbiani che volavano in tondo, e poi a turno si abbassavano e picchiavano con il becco una nutria che nuotava; poi l'alzarsi rapido delle anatre, sempre in fila e lungo l'acqua.

E su un argine le pecore, ma anche il tizio dentro una baracca che vendeva ortaggi e bibite e che volle sapere perchè mai una decina di amici decidano di farsi a piedi 300 km.

Non sembrò convinto ma lo stesso ci regalò una mela ciascuno.

E ancora argini diritti vento sole e filari di meli allineati e stretti attorno alle case, e a destra ancora filari e poi i monti che chiudono la valle e sulla via una edicola con il Santo che sarà la nostra meta con accanto una fontanella e i ciclisti che all'ombra mangiano un panino e ci guardano passare e nessuno parla.

E calore e sudore, spesso vedendo il tremolio

dell'aria sopra i tetti di metallo delle baracche e capisco allora come ci si doveva muovere nell'antico: avanti con il peso sulle spalle e magari imparare a sonnecchiare e camminare come facevano i legionari gli ambulanti i pellegrini, insomma tutti quelli che per vivere dovevano muoversi.

E quelle minuscole chiese con il nartece che ti accoglie è sempre stato un posto in cui si trovava ristoro riposo e protezione per tutti.

E ancora meli e chiazze di terra chiara che se è sabbia si coltiva l'asparago.

Poi filari di vigneti fitti con un tizio che a mani nude ne dirada i rami inutili mentre i merli scappano dal fondo erboso dell'argine e passano a zig zag fra i tralci e nel cielo una nuvola cenere cela il sole e ne obliqua i raggi. Così l'avvicinarsi della città è annunciata da una ragazza che mentre corre vuol sapere dove ci fermeremo e che, incontrandola di nuovo e sempre correndo ci dirà: 'Manca poco! adesso manca poco! solo 3 chilometri!' e sono le quattro del pomeriggio e camminiamo da otto ore.

Poi entri in città e trovi uno che dorme sulla panchina e il suo cane lo veglia, da una porta lasciata aperta escono i profumi orientali delle sigarette elettroniche, una tizia ci ferma per chiedere denaro per un biglietto che non acquisterà mai, e un ragazzo robusto in canottiera ha tatuaggi maori e il suo cane

riccio e nero ha un elegante collare giallo e l'ostello è pieno di impassibili asiatici che venerano lo smartphone.

Uscendo da Trento ci fermiamo a pregare con i mattinieri fedeli nel Santuario di Madonna delle Laste.

Oggi sarà una tappa incantevole perchè incontreremo il lago di Levico con la sua acqua invitante come un pomeriggio dorato, con le sue ninfee rosa con il nido dove la folaga cova perchè oggi tutto, le vigne, i frutteti, gli orti i cespugli di rosa canina i gelsomini la passiflora la madresilva, splende di luce, tutto sembra trapassato da una luce che è vita.

Adesso la Valsugana si apre, e i suoi rivoli hanno bisce d'acqua con in bocca pesciolini ma anche mamma germano così fiera di nuotare con i suoi tanti pulcini, stretti insieme lungo le canne delle rive e finalmente le ciliegie selvatiche sono mature e il mais viene su verde lucido con le foglie come lance e sotto i tetti di plastica crescono le fragole.

Davanti a noi piove e poi smise quando prendemmo in salita la strada per Grigno, e la sera, a Messa, nella chiesa piena, Elio lesse le parole di Mosè dove l'Eterno ci esorta ad osservare le sue leggi e i suoi comandi per poter essere felici nel paese che il Signore per sempre ci dà.

Passiamo il trincerone di Grigno nel fresco del primo mattino e poi nella frazione di Pianello dove i vecchi hanno da tempo abbandonato la zappa per la canna da pesca e la Valsugana ci viene incontro con i suoi terrazzamenti che sono i suoi vasi di fiori appesi ai balconi.

Lì dove un tempo cresceva tabacco, adesso hanno fagioli patate oleandri e menta piperita.

Il Brenta che liscia i sassi ci lenisce i piedi e mentre le trote aspettano la preda nelle buche profonde all'ombra dei pioppi, noi aspettiamo la doccia e la sosta come il deserto la pioggia.

E verso la fine cucinati dal sole e ben dentro una campagna verde coltivata ovunque il Brenta si allarga, cambia colore, quasi si ferma come se fosse stanco come se non volesse arrivare al mare, come si godesse il fresco delle rive, come se avesse paura di arrivare alla fine non sapendo cosa lo aspetta, il mare.

Come noi allora che arriviamo alla meta al Santo in Basilica, allegri e stanchi, sfiniti e felici dentro la sua quiete piena di folla silenziosa e attenta, finalmente dentro questo

riposo, questo spazio sacro che ci attira, nostro mare ma aumenta la paura del nostro arrivo, quello ultimo, e allora vogliamo rallentare, ascoltare capire se questo riposo sarà anche per noi, se avremo un posto nella luce anche noi.

Paolo T

CFM

una Pasqua in cammino

L'inconveniente di questo cammino è stato il tempo: neve pioggia grandine e vento gelido. Mentre la dritta riga di fumo sul fianco al monte svanisce, noi partiamo da Assisi lungo il **Cammino** **Francescano** delle **Marche** arrivando ad Ascoli.

Don Paolo, il Vescovo, davanti la tomba di Francesco ci benedice.

Così siamo subito nelle strade che serpeggiano gli uliveti appena potati, i rami recisi sono ancora a terra e bruceranno domani.

Fra viottoli splendidi arriviamo a Spello.

'Sembrano ben potati questi ulivi' mi dice la Vecchia Pellegrina 'Sì signora, lo sono quando una rondine può volarci attraverso' rispondo. Per adesso neanche una rondine.

E il paesaggio collinare che attraversiamo è fra i più belli che si possano vedere: il colore cenere del bosco d'inverno con in alto qualche macchia di neve e nei fianchi della collina l'argento degli ulivi.

Nei prati domina il giallo del tarassaco, il rosmarino è in fiore ovunque, i peschi hanno i fiori di tenero rosa. Sotto, nella valle, le strade tagliano i campi coltivati che si indovinano dai vari colori delle diverse specie coltivate.

Siamo in molti ma il gruppo non si sgrana, si cammina bene assieme.

Il mattino usciti da Foligno, in un'ansa del Topino c'è un pescatore mattiniero '...mio padre mi fece un arco con le coste di un ombrello' dice allora Matteo ' e ci pescavo le triglie, ma la freccia dovevi poi tenerla puntata e ferma nel fondo altrimenti anche se ferita, la trigia scappava..ma il polpo non scappava, si avvolgeva sul braccio e andava morso alla base della testa e poi sbattuto sulle rocce'.

Allora una alta e bionda signora trentina si ricordava che suo padre 'Se aveva nelle



neve pioggia grandine

tasche qualche filo d'erba era perchè lì nascondeva le trote prese con mani' poi continuava ridendo 'Era l'unica trasgressione che si permetteva...che io ricordi'. Insomma la pesca come attività creativa.

I primi giorni scorrono rapidi, ma il sole non scalda più e il vento diventa fresco.

La campagna umbra resta serena, anche se l'ombra di una nuvola la scurisce, anche se il vento fra le abetaie ha il rumore di cascata, anche se attraversi i prati in clivio di erba secca mentre il cielo si rabbuia: poco lontano pascolano tranquille le pecore e il contadino passa con l'erpice il campo arato.

E' un bel posto per camminare.

Il secondo giorno si arriva sulla palude di Colfiorito, assieme al tarabuso nato qui ma che a marzo era vicino Mosca e adesso che è aprile è tornato al nido. In tempo come noi che stasera vedremo la processione del venerdì santo.

Fa freddo ed è buio, solo i lumini a terra segnano la via. Poi dalla chiesa esce la tavola coperta con velluto nero dove è posto il Cristo morto.

I quattro che la portano a spalla aprono la processione. Dietro decine di penitenti con saio nero, incapucciati e scalzi. Hanno le caviglie avvolte da un grosso cencio che inanella un capo della catena e l'altro capo è chiuso all'altra caviglia. Sulle spalle portano

una grossa croce. Camminano lenti sicchè quando il piede è in alto, per lo sforzo e per un istante si ferma.

Davanti hanno un ragazzo con una torcia che fiammeggia e guarda fisso la strada: dalla torcia cadono gocce di fiamma che il piede spegne. Oggi ha la torcia ed è innocente, domani sarà lui il penitente.

Molta folla molto silenzio molto buio, solo rumore di catene.

L'indomani partiamo e il cielo resta cupo, l'erba bagnata aspetterà invano il sole oggi.

E noi prima saliamo su un colle dove crescono l'elleboro e il barbasso e poi giù nella discesa verso Serravalle fra i delicati fiori dei biancospini fino ad arrivare al Chienti con la sua acqua fredda e trasparente come la luce dell'inverno.

Poi tutti al bar dove nessuno più è stanco e ancora dentro il museo con la testa dell'ippopotamo dagli occhi enormi che hanno visto il mondo un milione di anni fa.

E c'è la centrale elettrica di Fausto un tizio alto e bianco come un asparago, che illuminava tutto il villaggio ma che ora è triste perchè un invasore a monte gli ruba l'acqua.

Poi sbuchiamo a Muccia rigata da turbolenti canali e dentro la chiesa c'è il Beato Rizerio che da secoli ha gli occhi socchiusi.

Comincia a piovere e, mentre la Vecchia Pellegrina mi dice 'Quando arriviamo?' in quel momento si apre la porta del vecchio

monastero senza più monaci, che ha sulle pareti le carte delle battaglie del Regno Italico in Africa e i giocattoli di plastica colorata sul pavimento.

Qui troviamo le brandine da campo, novità assoluta per molti camminanti, che dovevano montarle per poterci dormire e, mentre aiutavo ad aprire quella della Vecchia Pellegrina mia vicina, c'era un tizio in mutande calvo e in ciabatte con in braccio un asciugamano e del sapone che chiede alla guida dove sia la doccia.

La Vecchia Pellegrina mi chiede:

VP: 'Chi è quel tizio in mutande lì in mezzo?'

'Signora è quello che è sempre primo nelle discese'

VP: 'Ma non ha sentito che in questa tappa non c'è la doccia?'

'No signora, non sente questo e molto altro'

E quando partiamo è Pasqua e piove e non smetterà per tutto il giorno.

Dentro la chiesa di s. Giusto assistiamo alla messa accalcati assieme agli abitanti e poi fuori e ancora piove quando mangiamo dentro la chiesa di Madonna del sasso, (grazie Emanuele che sei arrivato con il cibo fin quassù!) e non vorrei uscire, e ancora piove fino al Castello di Montalto un posto fradicio e umido.

Se guardi dalle finestre non vedi che buio e nebbia, pare di essere in mezzo al nulla.

La doccia ormai è fredda ma ritorna la gioia a sera ascoltando le gaites e la chitarra nel concerto di Maurizio e Luciano.

E' strano questo posto, questo strano centro del mondo, fuori dal mondo.

E l'indomani alla grotta sul fianco del monte, anche questa fradicia e gocciolante dove aspettiamo il prete per una messa ma non venne : 'Non ho visto nessuna macchina giù al parcheggio così pensavo non ci fosse nessuno'.

Allora Franco che voleva ascoltare la Parola diede ad Adolfo la lettura del giorno. Gli tenni l'ombrello e lui la salmodiò.

Poi giù verso il primo gelido guado nella gola del Fiastrone e sul pianoro ancora nevicò e noi ci rifugiammo in chiesa...per mangiare (sempre grazie Emanuele, che per noi è diventato l'angelo del cibo).

E con i Sibillini così vicini innevati e sfavillanti che è un modo che Dio ha di mostrarsi candido, e noi così in alto da poter vedere l'Adriatico, ma oggi proprio no, arrivammo al santuario di s. Liberato.

Questo frate era così mite e semplice che gli

uccelli lo seppero già santo in vita e gli si posavano. Certo andare in giardino ed avere addosso gli uccelli...bisogna essere davvero molto miti.

Lontano si sentì un tuono di un jet militare e allora Silvano si ricordò di come fosse bravo Stefano Rosa il pilota delle frecce tricolori, quando fece il volo scodinzolando e radente ma rovescio e non diritto come solo riuscì al migliore dei piloti inglesi e di come morì di scatto in un decollo perchè gli si ruppe l'ala lui, diceva Silvano era come me, siamo di Senigallia.

E poi c'era un'italiana che somigliava a una peruviana e che indossava un k-way di plastica fatto con sacchetti trovati : 'Io sono abituata a cavarmela sempre' mi disse sorridente ed orgogliosa.

C'è anche Alessandro, un seminarista giovane con la nera talare da cui spuntano gli scarponi con uno zainetto da bimbo : 'Quando uno è formato...è formato' mi disse mentre guardava severo il nostro Vescovo vestito come noi.

Arrivò anche una signora che aveva un cappello da cow boy e uno zaino che sarebbe bastato per dieci scalatori fermi in parete per un mese (ma il secondo giorno era nell'auto di Emanuele) e dei pantaloni tappezzati di tasche. Poi, lì dove il cammino diventava così aspro da essere avventuroso, ad esempio dovendo passare un albero sradicato, ecco che l'impresa veniva certificata con un *sefie*.

A Sarnano il mattino faceva freddo e nevicava, e sembrava una tappa noiosa per quanto invece trovammo quel carro funebre sotto la neve con dentro bara e fiori fermo da qualche giorno (così ci sembrò almeno) davanti una casa con le persiane ben chiuse. Sono a festeggiare la Pasqua, e allora cosa te ne fai di un morto?

Dopo il ponte e passato un tornante, mentre si passava vociando, c'è una casetta con un comignolo argento e un gatto timoroso dietro un vaso di fiori, e il viso che per un momento si affaccia era strano, era di una nana, e poi nevicò ancora e poi smise e poi ancora nevicò quando trovammo quel vecchio seduto dentro la panda ferma di traverso la strada che aveva esaurito la batteria e l'auto era appoggiata con il posteriore sulla ripa e le ruote nel fossato e lui rigido con le mani contratte sul volante ci vedeva passare, era lì fermo e non diceva nulla e allora Maurizio si mise alla guida e noi spingemmo l'auto nella discesa, entusiasti come scolaretti, e l'auto



il riposo del pellegrino

prima sobbalzò poi tossì ed infine partì e la rimettemmo nel garage mentre il vecchio trovò le parole e diceva 'Fermatevi che beviamo un bicchiere!' e noi lo lasciammo lì e andammo verso Amandola e ancora riprese a nevicare e faceva freddo e come se faceva freddo.

E Adolfo nei locali della accoglienza s. Agostino ci racconta la storia di s. Patrizio, l'inizio del pellegrinaggio, mentre mangiavamo la zuppa calda d'orzo, come nei monasteri ascoltano le scritture nel cenacolo. E dopo il ponte medievale, l'eremo della Reincarnazione con frate Emanuele e il suo nero d'orzo che decanta dal mattino e che per berlo lo devi filtrare con il colino.

Ma è nero amaro e torbido come le nostre vite.

E arrivammo a Venarotta nel vento gelido che spirava lungo la valle e fra strade e un cartello su una porta 'NON SUONATE!! NON APRIAMO A NESSUNO!!' quando arrivammo al gazebo: un'ampia struttura vetrata con bar e cucina, che aveva nel centro un grande focolare, sempre spento.

Qui si ritrovano i paesani nei momenti di festa.

E dopo cena stesi nelle brandine al buio mentre si aspetta il sonno ecco che Luciano di sorpresa prende la chitarra e canta Branduardi, le 'Confessioni di un Malandrino', ma piano come una ninna nanna.

E io che non volevo più sentire rumori e cercavo di sognare una notte di vento africano che turbinasse dentro questo gelido gazebo, le sento appena quelle parole come se arrivassero da lontano, da angoli indesiderati di una coscienza che duole: 'la notte è così tersa, qui forse anche morire non fa male, che importa se il mio spirito è perverso, e dal mio dorso penzola un fanale...' ma sono troppo stanco e quando sono troppo stanco mi assalgono timori, veri o immaginari come quello che l'anima mi scappi via dal corpo come mi successe andando a Santiago in quella tappa troppo dura dove mi sognai che fluttuavo e quando dall'alto mi vidi ero come morto.

E poi via anche da questo paese verso la meta dove passate le poche case ('NON SUONATE!! NON APRIAMO A NESSUNO!!') scendiamo verso un altro guado; ma avevamo recitato il salmo 120 assieme al Vescovo e nessun piede vacillò sul tronco che attraversava il torrente, ed arrivammo nella casa dove ci aspettava pane olio e acciughe, circondati dagli uliveti e con i Sibillini sfarinati e ormai lontani, in una giornata con la luce abbacinante e finalmente ritornata divina, sì divina come il pane l'olio e l'acciuga essenza estrema del vivere mediterraneo, cibo così democratico così essenziale così vero che impedisce la menzogna, cibo di nascita della civiltà, perchè era nello stomaco dei patriarchi

e dei profeti dell'Antico Testamento; è la Bibbia che dice proprio olio e grano, la nostra culla.

E arrivammo tutti: quella che non ride mai, quella con il cappello da cow boy perduto da qualche parte, quello vestito da prete che non era ancora prete, i vecchi montanari piemontesi, le tre signore trentine dure come l'acciaio, Adolfo lo storico, la peruviana sempre sorridente, il marito e la moglie che aveva lo zio proprietario della R4 di Moro morto di crepacuore, la coppia di teneri sposi Cuneesi che parlavano solo fra di loro, una che cercava qualche cosa che non ha trovato, il postino che presto andrà in Burchina Faso, le due sorelle ragazzine che diventano donne e lo bisbigliano alla madre, Matteo che ha un groppo in gola quando parla di sua madre e che adesso è afono, il Vescovo che passa sul tronco sopra il torrente e non vacilla perchè stamane ha recitato il salmo 120, Silvano che chiede aiuto per i poveri rimasti soli e vecchi e che ricorda il miglior pilota delle frecce tricolori morto, Emanuele serio con gli occhi attenti la barba afghana e l'auto piena di cibo, Andrea che ci aspetta e che non ha paura del terremoto perchè s. Elpidio lo protegge, insomma tutte le donne e tutti gli uomini, quelli che ami quelli che ti sono indifferenti e quelli che detesti.

E' il momento degli addii e la Vecchia Pellegrina mi saluta.

'Signora come sono stati per lei questi giorni?'
VP: 'Bene, mi è parso che tutti siano soddisfatti'

'Solo una ragazza non ha mai sorriso'

VP: 'C'è sempre qualche caso particolare'

'Signora cosa le è piaciuto di piu?'

VP: 'La predica del giorno di Pasqua, la serenata di Luciano a Venarotta e il pane con sale olio e acciughe che ci hanno offerto'

'Concordo, e aggiungo le storie pellegrine di Adolfo'

VP: 'Sì, le stavo dimenticando'

'Cosa non le è piaciuto?'

VP: 'I guadi la doccia fredda e il brodo nero dell'eremita'

'Ma l'eremita è simpatico e generoso'

VP: 'Certo ho apprezzato l'offerta, ma il nero d'orzo era terribile'

'Qualcuno dovrebbe dirglielo...no, non io Signora'

VP: 'Ho dato i miei biscotti al cane dell'eremita che era affamato'

'Allora tutto è per il meglio'

VP: 'Certo grazie e arrivederci'

'Grazie a lei signora e alla prossima!'

Paolo T

*a cura di Paolo Tiveron
grafica di Gianni Pasquale*

